

## All' Antigone eterna

Su domanda della « Lega internazionale del suffragio femminile » di Londra il grande scrittore francese Romain Rolland mandava nel maggio 1915 questo scritto al « Diritto del voto », organo della Lega. Del commovente appello sono stati tradotti fin qui alcuni brani. Ne diamo ora il testo integrale, giacché questa magnifica pagina non ha perduto, purtroppo, la sua dolorosa « attualità ».

Mi rivolgo a tutte le donne, e non alle sole Inglesi ed alle sole suffragiste. Poiché se mi sembra logico che la donna domandi l'eguaglianza dei diritti con l'uomo, non credo abbastanza alle virtù del suffragio universale in quel che concerne gli uomini per credermi ancor più in quel che riguarda le donne.

L'azione più forte ed efficace che sia in potere nostro, uomini e donne, mi sembra l'azione individuale, da uomo a uomo, da anima ad anima, l'azione con la parola, con l'esempio, con tutto l'essere. Quest'azione, o donne d'Europa, voi non l'esercitate abbastanza. Voi cercate oggi di arrestare il flagello che divora il mondo, di combattere la guerra. E' bene, ma troppo tardi. Voi potevate, voi dovevate combattere nel cuore degli uomini, prima che essa scoppiasse.

Voi non conoscete la vostra influenza su noi. Madri, sorelle, compagne, amiche, amate, dipende da voi, se voi lo volete, il formare l'anima dell'uomo. Voi l'avete nelle mani vostre, fanciullo; e vicino alla donna, che egli rispetta ed ama, l'uomo è sempre fanciullo. Perché non lo guidate?

Ardisco citare un esempio personale: quel che ho di migliore o di meno cattivo in me, lo devo ad alcune di voi.

Se in questa tormenta ho potuto salvaguardare la mia inalterabile fede nella fraternità umana, il mio amore dell'amore ed il mio disprezzo dell'odio, è merito di alcune donne; per non ne citare che due, di mia madre, cristiana, la quale fin dall'infanzia m'infuse il gusto dell'eterno, e della grande europea Malwida von Meysenbug, la pura idealista, la cui vecchietta serena fu l'amica della mia adolescenza.

Se una donna può salvare un'anima d'uomo, perché non le salvate tutte? Indubbiamente, perché troppo poche sono ancora fra voi, quelle che si siano salvate esse stesse! Cominciate dunque da voi stesse. Quel che più urge non è la conquista dei diritti politici benché non ne riconosca l'importanza pratica. Quel che più urge è la conquista di voi stesse. Cessate di essere l'ombra dell'uomo e delle sue passioni d'orgoglio e di distruzione. Alzate la chiara coscienza del dovere fraterno di compassione, di reciproco aiuto, di aiuto fra tutti gli esseri, che è la legge suprema prescritta egualmente ai cristiani dalla legge del Cristo ed agli spiriti liberi dalla libera ragione. Ora, quante di voi in Europa sono prese nella stessa bufera, che trascina gli spiriti

degli uomini, ed invece d'illuminarli aggiungono la loro febbre al delirio universale?

Fate la pace in voi, anzitutto! Strappate da voi lo spirito cieco di lotta. Sopprimerete la guerra non con il fare la guerra alla guerra, ma con il preservare dalla guerra il vostro cuore, con il salvare dall'incendio l'avvenire, che è in voi.

Ad ogni parola di odio fra i combattenti, rispondete con un atto di carità e di amore per tutte le vittime. Siate, con la sola presenza vostra, la calma disapprovazione inflitta allo smarrimento delle passioni, il testimone, capace con il solo sguardo lucido e compassionevole di farci arrossire del nostro vaneggiamento!

Siate la pace vivente in mezzo alla guerra, siate l'Antigone eterna, che si rifiuta all'odio e che, quando soffrono, non sa più distinguere tra i suoi fratelli nemici.

Romain Rolland.

## AMOR PROPRIO

Poi mastico non so quale stravaganza. Tutti capirono solamente quando disse: « dovrebbero essere tutti cattolici perché la chiesa è madre, come l'Italia è nostra madre ». Toni, il quale si sentiva sempre addosso gli occhi del prete, quasi fosse il solo degno di tanto brio e di tante alzate d'ingegno, a questo punto ariccio il naso come di chi sente un odore sgradito; Cara che odia i preti (detto fra parentesi) sorrise giallo, mentre il fratello masticcava amaro; Cecco sputò in terra e l'ing. Alessio si soffiò il naso. Il malumore generale che si esplose per l'aria, arrivò fino al prete che cambiando tono, strinse le ginocchia, si fregò le mani, sorridendo bonariamente come per dire: « non badate a quello che ho detto ». Toni, quasi per chiedergli perdono d'aver ariccio il naso, nella segreta riconoscenza d'interessare tanto al prete per quegli occhi sanguigni che si sentiva sempre addosso, disse « Reverendo, che fa? non beve? » e gli mise un bicchiere di vino generoso. Tutti sorrisero; ma Cecco non sorrise.

La conversazione continuava, mentre Cecco ad ogni tanto sputava in terra. « E' un affar serio questi bricconi di socialisti — e guardò Cecco con un tantino di paura mentre Toni si offese di non essere più il preferito — fanno le vittime ed invece siamo noi le vittime, noi preti che ovunque ci presentiamo siamo sempre visti di malocchio. Il prete è una spia, il prete rinnega la famiglia, il prete è un idiota, il prete è questo, il prete è quest'altro... Povero prete! — e fece l'occhietto a Lucia come per destare pietà, nel mentre si puliva un occhio (col fazzoletto) fingendo di lasciare cadere una lacrima.

Lucia si commosse e sorrise, tutti sorrisero; ma Cecco, stanco di sputare in terra, disse: « Intanto ce le dà le stoccate, e noi come tante oche prendiamo su tutto. Reverendo carissimo, noi gli

siamo devoti e quando avrà bisogno di noi, non dimentichi della nostra amicizia; ma, perdio-santo! non dimentichi peraltro che questa casa è... ».

Lucia gli dà sulla voce; il prete manda fuori un « oh! » di scontento, mentre Toni a sua volta lo guarda arrossendo.

« Questa casa è una casa di... socialisti! e non lo ignora ella, reverendo ». Tutti restano vergognosi; solo Cecco continua senza esitazione.

« Ebbene, non lo sapeva, non lo sapevo voi altri! ».

« Lo sapevo... » pronunzia a mezza voce il prete infastidito per tanto ardire.

« Ripeto, quando vuole venire in casa nostra, la porta è aperta, ma non venga per dirci delle insolenze ».

« Le insolenze le avrete dette voi in questo caso. Alla mia volta, dovrò essere anch'io rispettato ed in mia presenza vi proibisco di bestemmiare perché m'irrita ».

« Io non ho ancora bestemmiato, per quel che mi ricordo, mentre ella a mezza voce ne ha dette di quelle che le starebbero bene quattro legnate come ad un cane disobbediente », ride convulso. Tutti protestano e tentano di calmare Cecco.

Il prete scandolezzato si alza: « Me ne vado, eh! parole alcoliche. Signorina Lucia, non creda che me ne offenda, sono superiore ».

Lucia: — Mi raccomando, non se ne offenda. Ritorni in casa nostra!

Cecco: — Io, ubbriaco! Io esaltato!

Il prete si affretta ad uscire.

Tutti a Cecco: — Bella figura! Con che decoro l'abbiamo lasciato uscire! Bella figura!

Cecco: — La bella figura l'avete fatta voi altri, rimbambiti, che per la viltà di rispondere adeguatamente alla vostra opinione, diventavate tutti ipocriti, suggestionati da quello sguardo balordo. Ubbriaco, esaltato oggi; ma domani avrò ragione! Andava riprendendo: vita futura, vita futura; ma intanto si faceva riempire il bicchiere ed ha ripetuto due o tre volte che ha paura di una malattia perché è un poco costipato! Iddio, se c'è, non vorrà essere il nostro servitore, farà quel che gli pare e non quello che vogliamo noi. Sono alcoolizzato oggi, eh! Domani avrò ragione!

Ida Ghirardini.

## CENSURA

Trilussa.

## IN ISVIZZERA

Da una statistica pubblicata dal Segretariato operaio di Pfäffikon (Zurigo), sui salari delle industrie tessili, nelle quali, come è noto, numerosissimi sono gli operai, maschi e femmine, italiani, si desume:

Un filatore di 39 anni, padre di sei figli, guadagna 35 centesimi all'ora; una filatrice, madre di cinque figli, in otto giorni e mezzo di faticosissimo lavoro a cottimo, guadagna 45 franchi in quindici giorni; una filatrice di 35 anni si deve contentare di 29 cent. all'ora, un'altra di 27, e una ragazza diciottenne, sana e forte, dopo aver lavorato 114 ore, porta a casa fr. 32.35.

Una tessitrice di 40 anni, dopo aver lavorato 118 ore a quattro telai, guadagna franchi 28.00; un'altra, che è da otto anni nella stessa fabbrica, guadagna, in quindici giorni, 35 franchi. E così via. Un'altra ne guadagna 40, un'altra 36, un'altra 32, un'altra 23. Gli uomini non istanno molto meglio. Un tessitore di 42 anni, lavorando 118 ore a quattro telai, guadagna franchi 34.40; un altro ne guadagna 43 in 116 ore, ma un altro di 43 anni, dopo aver lavorato 118 ore a cottimo, si trova ad aver guadagnato franchi 21.90.

« Con salari così miserabili è già quasi impossibile vivere in tempi normali — commenta la « Zürcher Post ». — Ma, ora, mentre tutti i generi di prima necessità sono rincarati del 20 per cento, simili salari sono un delitto contro la salute del popolo! e questo delitto è tanto più grave, e tanto meno lo Stato lo deve tollerare, in quanto che proprio le industrie di cui si tratta, son quelle a cui la guerra ha fatto guadagnare milioni ».

## Le tramviere e il loro lavoro

Le notizie e le cifre tolte dal « Bollettino statistico mensile comunale » di Milano e relative al movimento del primo mese delle tramvie municipalizzate, hanno posto in evidenza un fatto che i fautori dei principii egualitari hanno, del resto, sempre sostenuto: la capacità produttiva della donna è — per certi rami di lavoro — uguale a quella dell'uomo, donde la necessità di uguagliare anche i compensi.

Dallo scritto del « Bollettino statistico », noi abbiamo appreso che nel mese di gennaio 1917, il numero dei biglietti distribuiti sui trams è stato di 14.887.761, mentre nello stesso mese del 1916 se ne distribuirono 14.178.983 (cioè 708.778 in meno) e nel gennaio 1915, 3.067.148 (cioè 1.820.613 in meno). E questo è avvenuto sebbene fosse diminuito il numero delle vetture che erano 704 negli anni 1915 e 1916, mentre si ridussero a 556 nel primo mese del 1917.

Meno vetture e più persone portate in giro! E' facile dedurre dal riavvicinamento di questi due fatti una conclusione elementarissima: Nel 1917 il viaggiare sui tram di Milano è una cosa difficile e penosa, mentre nel 1916 e nel 1915, era relativamente più comoda e tollerabile. E se è penoso viaggiare per il pubblico, dev'essere semplicemente tormentoso per il personale. Orbene, le donne sono state assunte a prestare servizio nei trams, proprio quando le condizioni del servizio erano peggiorate per deficienza di materiale e per accresciuti bisogni del pubblico. Malgrado ciò, le donne hanno dimostrato di saper adempiere alle loro mansioni, con zelo ed esattezza, per lo meno uguali a quelli degli uomini. Va da sé che la sostituzione del personale maschile non è sempre possibile e tanto meno consigliabile, ma è doveroso richiamare che, dove le donne — come nel caso delle bigliettarie tramviere — sostituiscono gli uomini, sanno egregiamente fare il loro dovere. E allora, ci si domanda spontaneamente, perché se producono quanto gli uomini devono essere pagate con salari inferiori?

Con elegantissima copertina a colori è uscito dalla Libreria dell'Avanti! un libro che, per quanto intitolato:

## BATTAGLIE D'ALTRI TEMPI

è una cronistoria aneddotica di tempi vicinissimi, del decennio 1882-1892, vissuta dallo stesso autore Felice Anzi.

Il libro costa L. 1.50

Inviare le ordinazioni e l'importo all'Amministrazione dell'Avanti!, via San Damiano, 16, Milano.

RIGAMONTI GIUSEPPE, gerente. Tipografia della Società Editrice Avanti! Via S. Damiano, 16.

APPENDICE

34

# LA GUERRA

ROMANZO DI

VSEVOLOD GARTSCHIN

Il sole è caldo e mi scotta come prima; ho le mani ed il viso bruciati dai suoi raggi infuocati. Ho bevuto il resto della mia acqua. La sete mi torturava in modo che, mentre volevo berne un sorso, l'ho ingoiata tutta di un colpo.

Mamma mia! mamma mia cara! Ti strapperai i capelli grigi, batterai la testa contro il muro, maledirai il giorno in cui mi hai messo al mondo, maledirai il mondo intero e chi inventò la guerra per far soffrire gli uomini.

Per fortuna né tu né Maria conoscerete mai le mie torture.

Addio, madre mia! Addio, mia fidanzata, addio mio amore!

Dio, com'è crudele! Dio, com'è triste!

La morte non viene e non vuol prendermi. Io sono qui senza una goccia d'acqua per rinfrescare la mia gola infuocata, sotto questo sole che brucia, vicino a questo cadavere che mi avvelena.

Si è liquefatto tutto e ne escono miriadi di vermi. Come brulicano! Quando sarà tutto divorato non rimarranno che le ossa e l'uniforme. Allora verrà la volta mia e diventerò come lui.

Passa il giorno, poi la notte. Non è cambiato nulla...

Risorge il mattino e nulla di nuovo ancora. Passa un'altra giornata.

Gli arbusti si agitano e rumoreggiano come se parlassero sottovoce:

« Sei dunque per morire! morire! morire » mormorano. « Non vedrai più! non vedrai più! più » rispondono gli arbusti dal lato opposto.

...

« E' difficile vederli in questo punto — dice una voce vicino a me.

Io sussulto e torno in me. Vedo nel bosco i dolci occhi azzurri di Jakovlev, il nostro sergente, che mi guarda.

« Delle zappe! egli grida — ve ne sono ancora due qui, uno dei nostri e uno dei loro.

« No, non delle zappe, non mi sotterrate, sono vivo — vorrei gridare.

Ma dalle mie labbra inaridite sfugge soltanto un debole lamento.

« Oh! mio Dio! Credo sia vivo! Signor Kasanow!... Oh! fratelli! correte! Il nostro signorino è vivo; chiamatelo il dottore.

## RISURREZIONE.

Alcuni secondi dopo mi vien versata in bocca dell'acqua, poi acqua con qualche altro e tutto scompare.

La barella si avvanza con passo cadenzato, ed i suoi movimenti mi cullano dolcemente. Ora mi sveglio, ora mi assopisco. Le mie ferite già medicate non mi fanno più soffrire ed il mio corpo è tutto preso da un senso di gioia inespriabile.

Comanda la manovra il nostro ufficiale di ambulanza, Pietro Ivanovitch, tanto alto, tanto magro e tanto buono.

« Pietro Ivanovitch! mormoro.

« Cos'hai caro! dice curvandosi su di me.

« Come finirà?

« Che dice Kasanow? Ma andrà benissimo, no che non morirete! Ma come avete potuto tirare innanzi tre giorni e mezzo? Avete mangiato?

« No.

« Bevuto?

« Nella borraccia del turco. Ma mi stanca parlare.

« Che Dio vi protegga. Dormite.

Riprendo i sensi all'ambulanza. Mi vedo intorno un chirurgo, delle suore di carità e delle signore. Il chirurgo è chino sulle mie gambe ed ha le mani insanguinate. Mi fascia e poi dice:

« Siete fortunato, voi, tutto andrà bene; vi abbiamo tagliata una gamba, ma è cosa da nulla, tutto andrà bene vi dico... »